

**Crisi industriali in Abruzzo - In tre anni 109 vertenze. Sindacati in piazza. Sabato manifestazione davanti alle quattro prefetture. Lolli: «Il territorio deve difendere le sue imprese». Il vice presidente della Regione: perdiamo credibilità nei confronti degli investitorise permettiamo senza colpo ferire che questi nostri gioielli ci vengano portati via**

PESCARA Sono 109 le crisi aziendali aperte in Abruzzo negli ultimi tre anni, con una accelerazione negli ultimi mesi in coincidenza con l'introduzione dei nuovi ammortizzatori sociali (vedi intervista di lato all'assessore Giovanni Lolli). I sindacati da tempo hanno chiesto alla Regione Abruzzo l'apertura di una "Vertenza Abruzzo". E sabato prossimo Cgil, Cisl e Uil manifesteranno davanti alle prefetture dei quattro capoluoghi abruzzesi sui temi dello sviluppo, della previdenza, del welfare, del "lavoro che non c'è" (gli appuntamenti sono a Chieti ore 10 in Corso Marrucino, L'Aquila ore 10 in Corso Federico II, Pescara ore 11 in Piazza Italia e Teramo ore 10 in Largo San Matteo). «Una mobilitazione», spiegano i sindacati, «a sostegno delle richieste al governo per aumentare i finanziamenti alle politiche sociali e favorire la crescita, in un momento molto delicato per la nostra regione, con l'Abruzzo che fatica e riprendere il cammino dello sviluppo e a creare quel nuovo lavoro di cui avverte la drammatica necessità». Tra le crisi industriali sul tavolo della Regione e del ministero preoccupa in particolare quelle della Honeywell di Atesa. I dipendenti sono in sciopero da oltre 20 giorni per scongiurare una chiusura o un ridimensionamento incomprensibile se si escludono le logiche di mera delocalizzazione (ne parla l'assessore Lolli di lato): «Il sito ha tutti gli indici positivi, produttività, redditività e costo del lavoro contenuto, numerosi e ripetuti incentivi statali e regionali», spiegano i sindacati. Sul territorio si è aperta una vera e propria gara di solidarietà con la creazione dell'associazione Salviamo la Honeywell, e un conto corrente dedicato alla Bcc di Lanciano. Il Comune ha organizzato una serata di musica e beneficenza sabato prossimo con la partecipazione di gruppi locali. Un altro fronte molto delicato è quella della Hatria, l'azienda di sanitari di Sant'Atto. Ieri il deputato Paolo Tancredi (Alternativa popolare) e il consigliere regionale Giorgio D'Ignazio hanno chiesto «un filo diretto con il ministro per lo sviluppo Economico, Carlo Calenda». I lavoratori dell'Hatria storica azienda teramana produttrice di sanitari, da settimane protestano contro i 55 licenziamenti preannunciati dall'azienda. La procedura per i licenziamenti collettivi scadrà il 15 ottobre. Nei giorni scorsi i lavoratori avevano ricevuto la visita dell'ex leader Fiom Maurizio Landini. Finora sono stati inutili i tentativi di accordo da parte della Regione. Una schiarita sembra invece arrivare dal fronte della Halliburton di Ortona, azienda che opera nel campo degli idrocarburi. La società aveva avviato durante l'estate trenta procedure di mobilità nei confronti di altrettanti lavoratori (26 operai e quattro impiegati), su un totale di 104 occupati. Nei giorni scorsi in Regione si è arrivati a un accordo di massima che prevede dieci uscite volontarie con incentivi. Restano infine le tante crisi che attraversano i call center, il commercio, il terziario, le piccole e micro aziende abruzzesi, soprattutto artigiane, che sono quelle che non fanno grandi fatturati ma fanno i grandi numeri dal punto di vista dell'occupazione. Nel frattempo l'Abruzzo ha messo in campo anche interventi sulle politiche attive del lavoro, mentre è di qualche giorno fa la notizia del via libera ai contratti per le aree di crisi di Abruzzo e Marche in attuazione del "Progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area di crisi industriale complessa di "Val Vibrata - Valle del Tronto - Piceno", approvato con accordo di programma del 28 luglio scorso. La misura promuove la realizzazione di iniziative imprenditoriali nell'area di crisi abruzzese e marchigiana. Le domande di accesso alle agevolazioni potranno essere presentate a Invitalia (soggetto gestore) a partire dal 25 ottobre e fino al 24 novembre

Lolli: «Il territorio deve difendere le sue imprese». Il vice presidente della Regione: perdiamo credibilità

nei confronti degli investitori

se permettiamo senza colpo ferire che questi nostri gioielli ci vengano portati via

PESCARA«L'Abruzzo non può permettersi di perdere le sue aziende. Il territorio deve difenderle, perché sono lo zoccolo duro sul quale puoi costruire le condizioni per attrarre altre aziende. Sono anche contrario a ogni atteggiamento fatalista, perché la politica industriale si fa attraverso scelte soggettive. E noi dobbiamo essere al fianco dei lavoratori e delle imprese serie». L'assessore regionale Giovanni Lolli è reduce dall'ultimo dei tanti incontri che tra L'Aquila e Roma lo impegnano ai tavoli delle numerose crisi aziendali aperte in Abruzzo. Negli ultimi mesi la sua preoccupazione è aumentata perché ha notato un aumento dei casi. «In tre anni ho affrontato 109 crisi aziendali, in gran parte le ho affrontate nel primo anno e mezzo, poi si sono diradate, e ho potuto dedicarmi ad altri temi come i nuovi investimenti. Recentemente, negli ultimi mesi si è assistito a una recrudescenza». Si è spiegato perché? «Probabilmente perché sono cambiati gli ammortizzatori sociali e sono aumentati i costi per le aziende. La cosa pone problemi seri. Certo, di imprese che investono ce ne sono: una grande parte della media e grande impresa funziona, ma sono molto colpito dal fatto che le crisi stanno interessando anche aziende solide». Quali? Le crisi più clamorose sono quattro: la Dayco, la Hatria, la Intecs, la Honeywell». Partiamo dalla Dayco, forse la meno preoccupante. «Dayco ha 700 lavoratori in tre stabilimenti, a Manoppello Chiesti Scalo e Colonnella. Dayco aveva annunciato 135 esuberi, i lavoratori hanno protestato, siamo stati al tavolo nazionale e venerdì in Regione abbiamo firmato l'accordo perché l'azienda ha dichiarato un piano di investimenti che dimostra che lì c'è un'idea di futuro. Il piano si è concretizzato in un bando da 5 milioni di euro attraverso il quale Dayco farà investimenti in nuove tecnologie e si impegna a non andarsene. Certo, loro continuano a segnalare problemi, soprattutto un problema di costi eccessivi, ma ha trovato un sindacato disposto a discutere. Non con licenziamenti coattivi, ma sulla base di un progetto strategico per i quali valga la pena fare anche sacrifici». Diversa la vertenza Hatria. «È la vertenza più dura. Hatria è un'azienda storica di Teramo, impiega 186 lavoratori e ha dichiarato 55 esuberi. I problemi li ha da anni e nessuno li nega. E ora è finita anche la Cassa integrazione. Martedì sera abbiamo incontrato l'azienda assieme al sindaco di Teramo e al presidente della Provincia e ci siamo trovati di fronte a un muro. Ora, se tu mi fai vedere un piano di investimenti e togli i licenziamenti coattivi, gli strumenti li trovi, altrimenti... Per esempio guardiamo all'accordo che abbiamo fatto con Briori. Lì si partiva da 500 licenziamenti. Alla fine ne sono andati a casa 150 con incentivi e in maniera volontaria. Ma per me c'è un'altra ferita». Quale? «La Intecs dell'Aquila. È un centro di ricerca glorioso, ex Italtel ed ex Siemens. Oggi ha 80 addetti. Si tratta di ricercatori che hanno contribuito a realizzare alcuni dei prodotti più innovativi delle telecomunicazioni italiane. L'altro giorno Intecs ha dichiarato che chiude. L'azienda ha problemi, è innegabile, però ancora una volta, quella non può essere una soluzione accettabile. Ora io sto lavorando molto per vedere se riusciamo a riassorbire parte dei lavoratori. Ma la crisi più grave riguarda la Honeywell, un'azienda formidabile di turbocompressori». Però lì la natura della crisi è diversa dalle altre. «L'azienda di Atessa ha sviluppato 125 codici, cioè 125 nuovi prodotti certificati, 25 l'anno. L'impresa gemella in Francia ne ha sviluppati 20. È dunque un'azienda di primissimo ordine. Ora Honeywell ha cominciato a replicare questi codici in uno stabilimento in Slovacchia. Francamente mi sembra una cosa inaudita, perché alla fine tu l'azienda di Atessa me la chiudi. Su questo abbiamo provato più volte, noi e anche il ministro Calenda in persona, a discutere, a chiedere un progetto serio di sviluppo, ma loro hanno un progetto industriale debolissimo. E ora i lavoratori sono in sciopero a oltranza». Ora lei dice, queste aziende, e non solo queste, vanno salvate, perché ne va del futuro dell'intera regione. «Io lavoro per far crescere le imprese, per spingerle a investire soprattutto in nuove tecnologie. Ma noi non avremmo nessuna credibilità nel presentare il nostro territorio come un territorio dove conviene investire, se permettessimo senza colpo ferire che ci vengano portate via, per strategie incomprensibili, aziende che sono i nostri gioielli di famiglia come la Honeywell». Che cosa può mettere sul piatto la Regione? «Le convenienze: un

ambiente sano, lavoratori capaci, risorse e strumenti a disposizione come la Zes, e un territorio che accoglie le imprese con la schiena dritta, senza subire soprusi e scelte incomprensibili. In questo senso Honeywell sarà una cartina al tornasole». (a.d.f.)

